

IL CAPPuccio

racconto di Anna Manfio

La piazza era calma. Ancora nessun lavoro di primo mattino e non più residui ormai di nottambuli o di turisti a zozzo.

I piedi si concentravano sulle mattonelle nerastre del lastricato mentre si dirigevano verso la massiccia fontana di pietra chiamata the well, il pozzo. Si concentravano sull'acciottolato levigato dal tempo, quei piedi e la testa che li muoveva, per non pensare a quello che stava per succedere.

Nell'estate di Stoccolma, con quasi 19 ore di luce, quell'ora della notte era una delle poche che potessero essere definite squisitamente buie.

Gamla Stan aveva un fascino indiscutibile: entrare di notte nell'isola più antica della città, senza le folle di turisti che la popolavano durante le giornate estive era come mettersi dentro una fiaba ancora da scrivere.

La piazza Stortorget era calma, a riposo, rimboccata tra gli edifici colorati da foto ricordo, sicura di sé con gli imponenti simboli del museo del premio Nobel e del palazzo della Borsa a fare da guardia.

3:38 del mattino. 9 Luglio.

Il cuore aveva voglia di battere fuori dal petto. Gli succedeva sempre così.

Gli occhi e la salivazione erano più umidi del normale.

Si concentrava sulla piazza nell'attesa. Quella piazza. Ricordava di aver letto su una guida che quella piazza era stata teatro di un evento scuro della Storia svedese. Il bagno di Sangue di Stoccolma. Queste cose gli rimanevano sempre molto impresse.

Proprio in quel punto, secoli prima, in un giorno di Novembre oltre 100 persone,

tra nobili e religiosi, erano stati giustiziati dalle truppe danesi.

Un fatto di sangue, un fatto violento. E si sa, questi sono i fatti che restano impressi, più di tutti gli altri, nella testa di chi legge un'anonima guida turistica in cerca di dritte, di storia, di un po' di avventura. O forse era specialmente a lui che restavano particolarmente impressi.

Nella tasca della giacca leggera sentiva la presenza del cappuccio. Una stoffa densa, che al tatto gli dava una strana sensazione. Un improbabile equilibrio tra morbidezza e carta vetrata. Una sensazione inafferrabile con cui aveva imparato a convivere.

Mancava pochissimo e lei era sempre molto puntuale. Probabilmente la puntualità era importante per il suo mestiere, pensò; anche se, pensandoci meglio, non aveva mai davvero saputo che cosa facesse precisamente nella vita, quali fossero i suoi sogni, com'era da bambina e cosa avesse voluto diventare da grande quando ancora poteva scegliere. Le loro strade si erano unite per un momento, un colpo al cerchio del loro destino e via, ognuno per la propria strada. A parte quegli incontri.

Quel colpo del passato era l'occasione. Quella scossa di anni prima dalla quale nessuno di loro due si era potuto riprendere.

Che gli lasciava brividi a ripensarci. Con cui, ne era sicuro, niente della sua vita poteva davvero competere.

Ecco allora perchè non poteva permettersi di mancare a quell'appuntamento.

In quel momento un rumore nel silenzio, lui si volta ma non è niente. Non è lei.

-E se non viene? Se stavolta lei non viene?-

Non avrebbe saputo dove cercarla, non sapeva nemmeno il suo nome, quello che stava usando attualmente se non altro. Era assai possibile che l'avesse cambiato da allora.

Lui la chiamava "Lei" ormai. Non c'era bisogno di un nome. Ma se per caso avesse ceduto e avesse voluto cercarla non avrebbe proprio saputo da che parte incominciare. Dove nel mondo, vicino a quale realtà associarla, erano domande a cui non era in grado di ipotizzare una risposta verosimile.

Ma cercarla, al di fuori di quel momento che si stava avvicinando nella piazza silenziosa sotto i suoi piedi, era fuori discussione, non faceva parte delle regole del loro rapporto.

Era una questione di sicurezza, e valeva per tutti e due. Se qualcuno avesse scoperto che si vedevano, che si tenevano in contatto, ci sarebbero state delle conseguenze. Era assolutamente impraticabile rompere quelle regole. Nessun contatto, nessun recapito postale, nessuna e-mail nemmeno criptata, nessun numero di cellulare, nessun collegamento sui social. Nessuna immagine di lei conservata in qualche memoria digitale da riguardare, da studiare nel lungo periodo che separava i loro incontri.

Solo la sua memoria, solo quei dieci minuti. Ogni 2 anni.

E aveva scoperto che la memoria, spogliata delle protesi di cui la maggior parte della gente è dipendente, era diventata un romanzo di formazione. Il suo romanzo personale, anacronistico e rischioso, surreale e meraviglioso.

Lei fin'ora era sempre venuta agli appuntamenti che si davano. Ogni due anni, sempre il 9 Luglio, sempre là, in quel punto di quella piazza, di quella città.

Per 10 minuti. Dalle 3:52 alle 4:02.

I loro orologi erano sincronizzati per questo. Qualche volta lui, nei due anni che dividevano i loro incontri, si trovava a guardare l'ora per un motivo o per un'altro e a pensare che era la stessa ora che vedeva lei. Ecco quello che li univa quando non si vedevano. Niente altro che il tempo, il momento, la stessa ora. Non aveva mai pensato che qualcun altro potesse capire cosa intendevano fare. Non lo aveva mai

raccontato a nessuno da quando si erano visti la prima volta. Non poteva raccontarlo.

Ormai non sentiva nemmeno più il bisogno di farlo: se il pensiero di lei era troppo violento aspettava quell'ora, la loro ora (le 3:52 del mattino) e la condivideva con lei rimanendo solo a pensarla.

Si erano conosciuti 14 anni prima. La scintilla era stata il cappuccio, che, da allora, lui custodiva gelosamente. Quel cappuccio che era il simulacro del rischio che li aveva fatti incontrare. L'ironia della sorte aveva voluto che in occasione di un rapimento vero e proprio, si fossero alla fine rapiti metaforicamente a vicenda. Rapire: portare via con la forza o con l'inganno. Definizione da dizionario. L'aveva cercata. Semplicissima.

E quell'incontro avvenuto 14 anni prima, in quello stesso momento dell'anno, aveva proprio portato via con forza qualcosa a entrambi. Aveva portato via la vita di prima, che ora gli sembrava di aver vissuto con un cappuccio in testa, quello stesso cappuccio che aveva in tasca.

La vita di prima sembrava sbiadita e falsificata, un inganno che, nonostante tutto, non avrebbe mai rivoltato indietro.

-Quel cappuccio soffice e ruvido ci ha accusati- pensava lui quasi ad alta voce. Però era grazie a quel rapimento che era successo tutto. Le loro vite, stravolte. Forse lui aveva sbagliato qualcosa, o forse era lei a non aver fatto al meglio il lavoro. Le cose erano andate a rotoli in quel colpo.

Ormai erano passati 14 anni da quel giorno. Il giorno del colpo.

I passi arrivavano lenti, senza fretta. Lui li riconosceva, erano un suono sordo che gli esplodeva dentro ogni volta. Sempre gli stessi passi. Lei riusciva sempre a trovarlo di spalle. Un altro talento forse sviluppato anch'esso dal suo mestiere.

Sapeva mantenere il sangue freddo.

Passi lenti e regolari che conducono a un incontro di 10 minuti ogni due anni. Passi che non tradiscono impazienza. Passi che sembrano il rumore di un respiro bestiale e ancestrale. Un rituale affascinante e onnipotente di cui lui le era grato.

Lei è forte, sicura. Lei riempie tutta la piazza.

Una mano di lei sulla spalla e finalmente lui può voltarsi.

La piazza è illuminata da qualche luce artificiale ma il viso della donna sembra comunque in ombra. Lui l'ha sempre visto così.

E gli anni sul quel viso non sono importanti. Gli anni che ingrigiscono i capelli, che imbrattano lo sguardo non hanno nessuna autorità nel regno di quei 10 minuti.

Lei è vestita di blu, lui lo sa. Lei indossa sempre quell'abito. Quelle scarpe maschili.

La notte estiva sa essere pungente in quella posizione geografica, lei è avvolta da una sciarpa chiara dall'aria preziosa.

Se quei due in quella piazza sono belli, giovani, importanti o innamorati non conta.

Ci sono solo loro due.

Lei ha il viso che lui si immagina sempre. Lui ha la stessa voce di 14 anni prima.

Si guardano e poi lui risponde a una domanda non fatta.

-lo sto bene- dice lui -sono contento che sei venuta-

Lei sorride come se si fossero incontrati solo un'ora prima e sospira. Distoglie finalmente lo sguardo da lui e osserva la piazza.

-Prima dimmi se... se ci sono stati ancora dei problemi in seguito al-

(Faceva sempre fatica a dire quella parola. Era però l'unica utile per descrivere ciò che era successo. Così dopo un istante infinitesimale, la disse.)

-al rapimento. Questo lo devo sapere, qualcuno sa di noi. Sanno che sei qui?-

Lui invece voleva guardarla, voleva stare in silenzio bloccare il momento.

Dopo un secondo lunghissimo risponde.

-Ho ancora paura che mi vengano a cercare qualche volta. Ma poi mi sveglio e mi passa-

-Ormai è passato parecchio. Se ne saranno quasi tutti dimenticati, giù in città...-

- E tu hai cambiato vita? Sei ancora in contatto con gli altri?-

- No, per fortuna. Se sapessero dove mi trovo me la farebbero pagare anche dopo 14 anni.

E poi le pose la domanda che gli faceva paura.

-Sei ancora nel giro, ne hai fatti altri, voglio dire? Rapisci ancora la gente per soldi?-

Lei apprezzava la preoccupazione di lui con l'orgoglio di una donna che comprende di essere assolutamente insostituibile. Lei non fu capace di controllare un sorriso.

- Come te anche io sono cambiata dopo quel giorno, certe cose segnano... Sei preoccupato che mi rimetta nei guai?-

- Sono preoccupato che un giorno starò qui ad aspettarti e tu non verrai.-

A pronunciare queste parole lui dovette fermarsi per deglutire.

La presenza della donna di fronte a lui gli creava sempre una certa soggezione nonostante fosse minuta e delicata di statura e fattezze. Il fatto che facesse parte della sua realtà solo per una manciata di minuti lo rendeva molto insicuro. Eppure un tempo lontano lui era a capo di un impero che sembrava inattaccabile.

Lei era lì comunque. Era venuta per lui.

- Io verrò comunque. Questo fa parte del nostro gioco. Questo è il nostro rapporto.-

-Ma io non l'ho scelto- rispose lui senza pensarci abbastanza.

- Nemmeno io, è per questo che è così forte.-

Lei per la prima volta si mosse e appoggiò la mano sulla fontana di pietra ruvida.

-Hai portato il cappuccio?-

Lui le fece un lento cenno affermativo e mise la mano in tasca.

I dieci minuti che si concedevano dovevano essere dosati bene, non era ancora il momento del cappuccio.

-Quei dieci minuti mi hanno cambiato- Volle dire lui. -Mi sono allontanato dal vecchio ambiente, dai vecchi amici, dalla mia famiglia. Non sono mai stato vicino a qualcuno come in quei minuti.

Questa volta fu a lei che venne un brivido lungo la schiena. Non poteva non ammettere che anche per lei era stato proprio così. Loro due erano legati. Erano rimasti una sola cosa.

- Io sono rimasta 2 anni dentro dopo... non vorresti mai dimenticarti di quella notte? Che quel rapimento non lo avessimo mai effettuato e che fossimo rimasti solo due che si sono incrociati un paio di volte?

Lui era abituato alla sua ruvidità, non si aspettava una dichiarazione d'amore.

Bastava che fosse ancora là con lui, ancora una volta, per quel loro appuntamento.

Lei era stata in prigione. Non a causa del rapimento, per quello non erano stati presi e avevano tenuto il riscatto, anche se la spartizione non aveva rispettato i patti.

Era stata presa per una rissa da poco con un altro membro della banda, qualche giorno dopo.

Ma lui sapeva che in fondo era soprattutto a causa sua. Lei, nonostante tutto, l'aveva salvato.

-Io non volevo che ti mettessero dentro. Non sai quante volte avrei voluto venire a trovarti, se solo avessi potuto...-

Lei rise, di una risata liberatoria e bellissima.

-Ma non potevi, ovviamente. Non tu. Non serve pensarci. Ormai è passata. Ma noi

siamo ancora qui. E ci rivedremo ancora tra due anni esatti sempre qua, in questa piazza che ormai ci conosce.

- Perchè non stiamo qui fino a domani, la regola di vedersi solo dieci minuti che vada al diavolo.

Lei si aspettava che ci provasse, lo faceva ogni volta. Era lei quella più disillusa. Spettava a lei far rispettare le regole.

- Noi siamo questi dieci minuti, non un'ora, non un mese. Dieci minuti ma per tutta la vita. Senza contatti fasulli di cui si stomacano tutti gli altri. Io non voglio averti tra i nomi di una rubrica, né voglio sapere dove poterti immaginare, in quale città e in quale poltrona. Non voglio sfogliare foto tue sullo schermo di uno smartphone. Voglio averti adesso per questi 10 minuti. Voglio l'attesa dei nostri due anni, gli stessi della mia reclusione.

Voglio raggiungerti di spalle in questa piazza deserta, in una notte d'estate. E voglio questa euforia perché nessuno avrà mai qualcos'altro di uguale a questo.- Lei sapeva essere convincente, era puro spirito a volte.

- Noi ci siamo visti davvero solo per quei dieci minuti... prima che ci portassero il riscatto, prima che la polizia intervenisse, prima...

-Prima che tu ti sacrificassi per me e che io perdessi in un secondo tutto quello che avevo.

-Stai parlando dei soldi del riscatto?

-No, non sto parlando di quelli. Non ho più avuto il coraggio di tornare dalla mia famiglia, dopo. Non l'hanno mai ammesso, ma so che loro hanno considerato me il colpevole del rapimento in qualche modo anche se in carcere ci sei andata tu.

Lui vide che lei alzava timidamente la mano come per sfiorarlo ma che poi abbandonava il gesto rinunciando a quella piccola e dolce debolezza.

Chissà se, non vista, aveva provato altre volte a sfiorarlo nel tempo passato

insieme prima di quei dieci minuti fatidici dove era successo tutto.

Lei invece abbassò la mano e disse.

-Tu non sei mai stato colpevole, ti sei solo trovato in un giro sbagliato. Non serviva che lasciassi la tua famiglia comunque. Avresti potuto ricostruire la tua ricchezza e goderti la vita, continuare il tuo lavoro e avere di nuovo successo.

-La famiglia si è spezzata. Sono cose che capitano in questi casi: sospetti, dubbi, recriminazioni e ristrettezza non fanno bene all'ambiente familiare. Quella notte ha cambiato ogni cosa.-

-E a te va bene?-

Quel dialogo era asciutto come la pelle su cui passa una lama affilata prima che il coltello faccia breccia nella superficie e la bagni di sangue tiepido.

-Scusami. Non voglio sapere nulla di tutto questo.- Lei tagliò bruscamente il discorso.

I momenti di silenzio non tenevano conto del tempo che passa. Ma il tempo passa comunque e 10 minuti sanno essere piuttosto brevi.

- Non hai risposto alla mia domanda:
- Quale domanda?
- I nostri 10 minuti stanno per scadere possiamo restare insieme più a lungo, se solo lo vuoi...

-Sei deluso da questo momento? È per questo che lo vuoi espandere. Espandere: è quello che fanno tutti, consumare e avanzare, sprecare le risorse e le occasioni. Inquinare la bellezza con la paura di perderla. Lasciami pensare che siamo speciali, che da un'origine violenta abbiamo creato una storia di poesia.-

Lui non si sentì di ribattere ancora. Sapeva che doveva accontentarsi di quello.

Che così tra loro stranamente funzionava.

-Ma io con te non ho paura, non mi hai mai fatto paura. Neanche quando avresti dovuto.

Se la vecchia banda avesse sospettato che si frequentavano ancora, dopo quel tradimento che aveva fatto rischiare a tutti così tanto, l'avrebbero di sicuro trovata e fatta fuori e anche lui sarebbe stato di sicuro accusato e rinnegato da tutti.

-Dove vivi? Me lo vuoi dire? Hai...qualcuno? Una famiglia? Posso almeno sapere se... se sei stata in prigione ancora, dopo quella volta.-

Lui si pentì subito di averlo chiesto.

- Scusa non dovevo chiedertelo.-

Lei sentì per lui un forte impulso d'amore e di dolcezza, qualcosa di impossibile da contenere in una persona sola, in una vita sola, qualcosa che può consumare se non tenuta a bada come si deve. Ma tanto i 10 minuti si stavano esaurendo.

-Quello che ho fatto in questi ultimi due anni e quello che farò nei prossimi due è aspettare il momento che sta per arrivare.-

I dieci minuti erano agli sgoccioli.

Lui, dopo l'ultimo sguardo a quel viso che sapeva calmarlo e insieme sconsigliarlo, mise la mano in tasca e sentì il cappuccio.

Non fece in tempo a afferrarlo che un'altra mano fresca e sottile si insinuò nella tasca e estrasse veloce e precisa il pezzo di stoffa.

Quel gesto autoritario lo riportò indietro ai giorni di quel rapimento, giorni bui.

Giorni che altri avevano pianificato e che lui aveva subito.

Giorni in cui si era sentito una larva, ma poi senza nessuna logica era uscito dal baco e si era trasformato. L'aveva vista. E quello lo aveva mutato.

-Mi sfioravi, qualche volta, quando ero recluso. Mentre mi nutrivi e mi controllavi. Io me lo ricordo.

Perché prima del riscatto, prima che mi rimandassero a casa hai deciso di togliermi il cappuccio? Per te era un rischio enorme, avrei potuto denunciarti, riconoscerti, rovinarti la vita molto più di quei due anni di prigionia che hai fatto perché uno dei tuoi complici ti ha messo in mezzo-

-Sai già la risposta a questa domanda, me lo chiedi ogni volta da quattordici anni.-

-Sì. Io te lo chiedo ogni volta, ma tu non rispondi mai.-

-Se non l'avessi fatto non saremmo qui ora-

Un momento di debolezza che l'aveva marchiata, i suoi la consideravano una traditrice, avevano pensato a un doppio gioco per prendersi tutto il riscatto. Lui si era salvato per miracolo. Non ne sarebbe mai uscito vivo altrimenti. Quegli uomini non si sarebbero fatti alcuno scrupolo dopo aver avuto i soldi del riscatto.

Lei sorrise, un sorriso spensierato di cui lui si sentì il sapore in bocca e che si trasformò a sua volta in un sorriso nella faccia di lui. Doveva andare così.

Lei prese il cappuccio e, come faceva ogni volta, glielo mise addosso. Ecco il buio. Poi un bacio attraverso la stoffa.

E il rumore di passi, calmi e lenti, che si allontanavano.

4.02 del mattino. 9 Luglio.

Gamla Stan era ancora deserta. Ancora nessun lavoro mattutino. Ancora nessuna luce dell'alba all'orizzonte.

La prossima volta che l'avrebbe vista sarebbero stati 16 anni dal primo colpo di fulmine.

Quando ormai i passi risuonavano solo nel suo ricordo, si tolse il cappuccio, lo rimise in tasca con cura e si allontanò dalla parte opposta.